

CCNL: Ferma risposta federale ai proclami dei sindacati confederali

Siamo stati facili profeti: l'avevamo anticipato solo qualche settimana fa che le organizzazioni sindacali avrebbero rotto le trattative per il rinnovo del contratto e, magari, si sarebbero poste, nel più ortodosso rispetto delle vecchie liturgie e delle formule in uso fin dal dopoguerra, "in stato di agitazione".

Bene ha fatto il presidente Capello a inviare a tutte le nostre organizzazioni una puntuale, articolata lettera (che pubblichiamo integralmente su queste pagine) per fare chiarezza su una vicenda che sta assumendo i contorni più che della commedia, di una farsa.

Il tutto, come da copione trito e ritrito, è puntualmente avvenuto e se l'interruzione delle trattative viene giustificata con motivazioni che di questi tempi suonano quantomeno assurde e superate, ciò che francamente ci lascia interdetti e che cosa significhi porsi in "stato di agitazione".

Essere agitati è una sindrome specifica che colpisce di solito il fornaio quando, alle tre del mattino, il forno non si accende, oppure manca la corrente o si accorge, troppo tardi, che qualcosa non va negli impasti. Parimenti, uno si agita, e parecchio, quando si trova i NAS sulla porta, oppure l'Agenzia delle Entrate o magari la Forestale che gli contesta qualche etichetta. Non meno agitazione provoca al nostro collega l'apertura di un nuovo supermercato a pochi passi dal suo forno, oppure la cartella esattoriale o, ancora (di solito però condita con qualche sana imprecazione) l'aumento dei costi e la difficoltà di far quadrare i conti a fine anno. Però, a differenza del sindacato, il fornaio non si "pone in stato di agitazione" bensì si agita di per sé automaticamente e non per scelta consapevole e reagisce cercando di por rimedio, magari arricchendo il proprio vocabolario di qualche insulto o, finanche, qualche invocazione poco ortodossa e certamente non consona ad orecchie sensibili quali quelle di un prevosto o di qualche bambino.

Non sappiamo se tutto questo trovi una qualche corrispondenza nello stato di agitazione del sindacato, ma non credo: in ogni caso staremo a vedere. Per intanto, prendiamo atto che, mentre a livello mondiale soffiano venti di guerra fredda tra russi e americani che ricordano gli anni '60, anche qui sono tornate di moda espressioni tipiche di quel periodo di cui, evidentemente, qualcuno sente una certa nostalgia. Un esempio? Ecco riaffiorare nel vocabolario sindacale termini quali, ad esempio, "gabbie salariali" che credevamo oramai messe definitivamente da parte che evocate più e più volte al tavolo di contrattazione come uno spettro che si aggira per l'Italia oggi si affidano ai giornali : *«A nostro giudizio - spiegano le tre organizzazioni sindacali - così si promuoverebbe un modello più simile alle gabbie salariali rispetto alla moderna contrattazione collettiva»*. Sempre per la nostalgia dei bei tempi andati ci verrebbe da rispondere con un "trinariciuti!": ma si tratta solo di un cattivo pensiero sfuggente e subito accantonato, poiché siamo gente educata.

In ogni caso, se per moderna contrattazione collettiva – con buona pace di industry 4.0, reti telematiche e innovazioni tecnologiche varie - si intende il modello contrattuale in vigore più o meno dal dopoguerra, allora ci siamo intesi. Criptico poi, per non dire altro, il sottotitolo del

comunicato firmato dalla triplice: “Per la qualità del pane tuteliamo la dignità dei lavoratori del settore” Che cosa significhi o meglio, che c’azzecca? Abituati come siamo a pesare non solo le parole ma anche i punti e le virgole dei comunicati sindacali, ci chiediamo in quale modo abbiamo mai leso la dignità dei lavoratori del settore ? forse quando proponendo di riconoscere il loro impegno nel lavoro rispetto a chi non si impegna affatto? E, passando alla qualità del pane, tutelare tutti indistintamente, fannulloni compresi, gioca a favore della qualità del pane?

Altrettanto poco chiara l’affermazione secondo la quale che ci si agita affinché si possa *“arrivare quanto prima ad un rinnovo del contratto che possa migliorare le condizioni di lavoro di circa 80.000 lavoratori e lavoratrici del settore.”* Come diceva Iannacci, io non c’ero, e se c’ero dormivo, perché nessuno ha mai posto in discussione i possibili miglioramenti delle condizioni di lavoro ma solo e soltanto la vile pecunia che, come al solito, tutti pudicamente si astengono dal richiamare perché sarebbe comunque poco elegante anche se, si sa, che “pecunia non olet”.

E ancora, qualcuno può spiegare per quale motivo il rinnovo del CCNL debba obbligatoriamente avvenire *“in linea con la piattaforma unitaria promossa da Cgil, Cisl e Uil sul modello contrattuale, nonché in continuità con i rinnovi recentemente sottoscritti nel settore alimentare”*, mentre le nostre proposte per un contratto più moderno ed adeguato ai tempi non debba neppure essere preso in considerazione e definito come una *“assurda pretesa”*? E’ tale, ad esempio, il tener conto che Reggio Calabria ha un costo della vita che è la metà di Bolzano? O forse è assurdo tener conto del fatto che in Friuli Venezia Giulia la concorrenza slovena ha portato in pochi anni alla chiusura di quasi il 50% delle imprese? E’ assurda anche la pretesa di sapere su quali valutazioni economico/finanziarie si basi la quantificazione dell’aumento retributivo che ci viene richiesto o dobbiamo accontentarci della dichiarazione resa al tavolo che *“in fondo si sta chiedendo poca cosa”*.

La speranza è che mentre si agitano trovino anche il tempo di riflettere e ritrovare un minimo di buon senso mettendo da parte quell’atteggiamento di protervia che ha caratterizzato gli ultimi incontri.

Bisogna in ogni caso riconoscere che, in fondo in fondo, una qualche forma di pudore i sindacati l’hanno pur sempre conservata: non si spiega altrimenti come mai il loro comunicato, sbandierato urbi et orbi, non è mai giunto in Federazione. Che qualcuno si stia tenendo un porticina socchiusa se, alle volte, l’agitazione non dovesse essere veramente tale per poter dire che, in fin dei conti, ufficialmente non ve l’abbiamo detto? Perché agitare le acque e mescolare le carte è più facile che buttare tutto per aria.

Come diceva qualcuno, ai posteri l’ardua sentenza.